

# PASQUA DI RASSEGNAZIONE

**P**assa Natale, scoppiano le bombe e Rumor, frettoloso e deciso, abbassa il sipario. Arriva Pasqua, ed ancora Rumor, speriamo rinfrancato, rientra in scena. Due mesi, a sipario abbassato, a Parlamento chiuso, di confabulazioni, contrattazioni, dispute e siluramenti, finché la palla, all'ultimo giro, torna a chi l'ha lanciata. Se la tabella di marcia offerta dal secondo Rumor al suo quadripartito non è gran che diversa dalle proposte del primo Rumor, perché questa crisi, si domanda la gente?

La gente ammira di più l'abilità di Riva e di Chinaglia a sbloccare una partita a calci, che il paziente impegno di Moro e Fanfani a sbloccare una partita di ping-pong politico. Se avesse voglia e preparazione per interpretare anche queste partite, comprenderebbe che quarantasette giorni di puntigliosi confronti e dispettosi litigi vogliono dire che questa è una soluzione di congiuntura. In termini crudamente realistici potremmo dire che la paura delle elezioni politiche e la voglia di tornare al governo ha finito per tirare i contendenti più che i contrasti. Dunque, anche una soluzione di potere.

Non ripetiamo ancora una volta perché era preferibile la prosecuzione di un monocolore democristiano come soluzione provvisoria sino alle elezioni regionali, più chiara, più semplice, più neutrale per le decisioni dei socialisti. Riconosciamo che la constatata preferenza della maggioranza democristiana per la ripartizione e diluizione delle responsabilità politiche — anche in presenza delle note vaticane — rivelando una interna debolezza della Democrazia Cristiana maggiore di quanto sia giudicabile dall'esterno, toglie a questa tesi qualche poco di valore realistico. Ma ad indicare con evidenza ancora maggiore il carattere di necessario ripiego di questa conclusione politica si deve rilevare la natura di monocolore allargato di questo quadricolore, che ripete il primo con la stessa gamma cromatica di sinistra, mezza sinistra, centro-sinistra, centro polivalente, legione dorotea, destra. Vi è l'aggravante, già rilevata altre volte, della accentuazione delle posizioni alle due ali e di indebolimento della capacità mediatrice del centro.

Donde il facile giudizio sulle ragioni intrinseche di debolezza di questa formazione governativa in cui di organico vi è solo la disorganicità delle



Mariano Rumor

V. Sabatini

vedute e degli indirizzi generali per la direzione del paese. Fragili paraventi saranno i discorsi che ci saranno ammanniti sulla filosofia del centro-sinistra, essendo tutti d'accordo che tutto sta ad arrivare alle elezioni regionali. Poi si vedrà.

Ma intanto non dimentichiamo che questi due mesi di perdita secca, impiegati nella rottura di cocci, almeno due cose importanti hanno salvato: le elezioni regionali, ed il rinvio, che esse stesse comportano, a più lontana ed incerta scadenza delle elezioni politiche anticipate, deleterie, come si è detto tante volte, nell'attuale momento nazionale. Speriamo frattanto si lavori almeno agli adempimenti legislativi essenziali, compreso il voto del Senato sul divorzio. Non epiloghiamo più su questa crisi dannata. Se non fossi uomo così pacifico avrei avuto travasi di bile. Capisco quale sconcertante impressione possa fare quell'iroso gioco a palla con le interpretazioni autentiche del famoso preambolo Forlani. E se, come è ben probabile, la controversia sull'apertura a sinistra e le giunte ricomincerà il giorno dopo l'insediamento del governo, si può suggerire di chiamare nei consulti romani anche la Sibilla cumana. Ora poi ricomincia il solito mercato ministeriale, col solito spettacolo piuttosto scoraggiante delle intransigenti pretese sulle poltrone, che si reclamano come dovute con piena indifferenza per le competenze e le attitudini di governo.

Si pecca di ipocrisia se si crede di superare, con la qualificazione di

qualunquismo incosciente o tendenzioso, la impressione negativa di questa totale riduzione della vita politica e della sua crisi a gioco e manovre di partiti, sempre più distaccati ed invisibili — salvi gli schieramenti di sinistra — al paese. E' questa crescente preoccupazione che ha reso così deplorabile in queste settimane l'accantonamento del Parlamento. Non sono idolatri costituzionali che persuadono della necessità di avere un centro valido di riferimento, di intervento in mezzo a tanta confusione ed agitazione.

Non illudiamoci che la presenza sospirata di un governo calmi i flutti e renda più tranquille le prospettive. Il turbamento è nel mondo, e corrisponde ad una tendenza quasi di ciclo storico l'irrigidimento delle posizioni e l'inasprimento delle lotte. E' il momento dei duri. Uno dei fattori di questo ciclo di turbamento, è il ritardo, che non è solo dell'Italia, della politica, dei governi, delle amministrazioni risponde alle rapide trasformazioni economiche ed alle insorgenze sociali. Da noi lo sfasamento si è fatto sempre più grave, e sarà ben pesante nei prossimi mesi, che richiederebbero formazioni politiche attive ed efficienti.

Le nostre sul piano governativo saranno ora ad un bilancio, ad un esame di coscienza, difficile e grave se sincero. La Democrazia Cristiana è giunta al colmo della disgregazione interna, fallita come partito politico unitario, ridotta a partito di potere, e messa ora in quanto tale di fronte al problema dei suoi rapporti temporali, ed elettorali, con la Chiesa: sono incognite ancora insondate, gravi di conseguenze per la politica italiana.

Il Partito Socialista ha commesso l'errore di non sottrarsi sin dall'inizio all'invito e alla tentazione del quadripartito: la spirale progressiva del negoziato lo ha quindi condotto passo passo alla conclusione attuale. Ed ora incombe proprio sul PSI la responsabilità principale della fedeltà del nuovo governo agli impegni politicamente più significativi come le regioni, il divorzio e l'amnistia, e difficili quasi come la quadratura del circolo, come una buona politica economica, buona a sinistra.

Di seriamente buono vi è la progressiva maturazione anche politica dei giovani lavoratori. Ne ho incontrati quattro, reduci dalle manifestazioni di S. Pietro che mi hanno consolato. Speriamo.

FERRUCCIO PARRI ■